



Masterclass Internazionale per Strumenti ad Arco “Gioconda De Vito”

[2^a Edizione]

Fondazione Paolo Grassi, Martina Franca
3 - 10 settembre 2011





In questa pagina: Lucia Giannotti (Italia) al violino. Fotografia di Lorenzo Vinci.

In copertina: Violoncello, particolare. Fotografia di Vitania Tagliente.

Costanti nel migliorare, sempre, ma per raggiungere cosa? La perfezione? Chi o cosa è perfetto? Chi o cosa può stabilire, determinare, definire la perfezione? La perfezione è qualcosa di così soggettivo e di così astratto che non credo possa esistere. Non credo si possa definire perfetto, o vicino alla perfezione, nemmeno un suono, anche dopo aver ascoltato i migliori violinisti del mondo, i più famosi pianisti. Mi sorge spontanea una domanda: chi decide che questi sappiano produrre suoni meravigliosi? Noi, l'orecchio, il giudizio? E se un giorno ci svegliassimo con l'idea che lo stridore di una forchetta su un piatto sia un suono bellissimo, e magari nel sentire il Cajkovskij di Oistrakh ci tappassimo le orecchie?

...è tutto nella nostra mente, l'universo sconosciuto che ci comanda. L'inconscio sapere dell'uomo.

A prescindere dalla riflessione sulla natura della perfezione, devo ammettere che per me è stato un grande piacere assistere al Masterclass per strumenti ad arco, dove ho avuto occasione di ascoltare ragazzi bravissimi seguiti da maestri all'altezza, e osservando le prove ho capito che la costanza è un'arma fondamentale come l'allenamento e la perseveranza, ma il genio è quasi sleale; chi dotato di questo è superbo, senza rivali.

[Segue]

Per arrivare al senso delle loro note non credo basti ascoltare le melodie; bisogna osservare l'elegante movimento, assaporare l'atmosfera caratterizzata da un gusto amaro con qualcosa di dolce, e bere la quantità di suoni emessi dai loro strumenti che danno un senso di ebbrezza, di felicità: una viola come una bottiglia di vetro.

L'uomo grande, l'uomo saggio, consiglia gli apprendisti, li migliora, e loro estasiati dai suoi movimenti, ineccepibili, ai loro.

Bisogno incredibile di aria: questo dopo aver udito i loro suoni. Apnea emotiva, respiro soffocato, il fascino di quel pezzo di legno che diventa magia al tatto di quelle dita.

Sembrano fare l'amore con quei "violoncelli giganti", spingono e premono, trattengono tra le gambe quello che è diventato indistinguibile, una cosa sola: il ginocchio di quel ragazzo che struscia lo strumento che a sua volta emette un suono indescrivibile, emette un'emozione che lascia il pubblico a bocca aperta, con gli occhi sbarrati.

È piacere che si espande e contagia, proprio come un virus.

A questo punto penso che se esistesse la perfezione sarebbe senz'altro molto vicina a tutto ciò.

Lorenzo Vinci



Il M° Ulrike Danhofer con Julia Pichler al violino e il M° Johannes Goritzki al violoncello, nell'esecuzione del Sestetto No. 2 in Sol maggiore, Op.36 di Johannes Brahms. Fotografia di Marilena Lafornera.

Dilaniare senza pietà porta
all'armonia assoluta.
E intaccabile, immutabile.
La musica è il solo mezzo in grado
di spezzare catene, non con
violenza, bensì sciogliendo
anelli di ferro come fa il sole,
con la neve.

Ludovica Germinario



Giulio Cazzani (Italia) al violoncello durante una lezione del M° Goritzki.
Fotografia di Vitania Tagliente.



Ludovica Rana (Italia) durante una lezione del M° Goritzki.
Fotografia di Roberta Ceppaglia.

Nella sala il tempo è fermo.

L'aria odora di una festa mai giunta a termine. Il mobilio, dalle decorazioni vagamente barocche, versa in abbandono. La luce del mattino entra da una finestra sul fondo, assorbe il rosa fatiscente delle pareti e avvolge l'atmosfera in una sottile patina dorata. Il M° Goritzki e la sua sedia sono il primo ostacolo che essa incontra, ritagliando nella luce della finestra la silhouette di un uomo e del suo violoncello. Il suo corpo è assorto nel silenzio, la sua espressione persa nel tempo. Il vento scompone un poco la sua candida capigliatura, dolcemente, quasi con timoroso rispetto. Neanche lui sfugge al suo fascino. Mi faccio piccola sul pavimento e aspetto.

[Segue]

A un cenno del maestro, un giovane violoncellista sedutogli di fronte inforca l'arco, e prende a strofinare con veemenza le corde dello strumento. Le note nascono nel musicista, risuonano nel violoncello e rimettono in moto il tempo. Le corde si liberano dallo strumento e infilzano l'aria, intrappolando gli spettatori in una ragnatela di suono e luce. La musica scuote l'aria, vibra la polvere sotto le sedie di paglia giallina e nelle crepe del legno bianco dei tavoli.

Il Maestro Goritzki ferma il ragazzo per correggerlo. La sua voce ispira fiducia. Catturo con la macchina fotografica lo sguardo attento dell'alunno e per oggi ho finito.

Il parquet scricchiola sotto i miei passi mentre mi allontano.

Giulia Casavola



Classe di lezione di violoncello: il M° Goritzki con il pianista Ettore Papadia e l'allieva Tittit Van Der Pals.
Fotografia di Giulia Casavola.



In alto: Raffaella Rinaldi (Italia) durante la lezione di violino con il M° Ulrike Danhofer.
A seguire: Belma Alic (Bosnia) durante la lezione di violoncello.
Fotografie di Giovanni Caramia.



Può uno strumento musicale, fatto di legno e metallo, apparire tanto umano? Spiazza, e non poco, il ritrovarsi sedotti dalle movenze decise di una Viola.

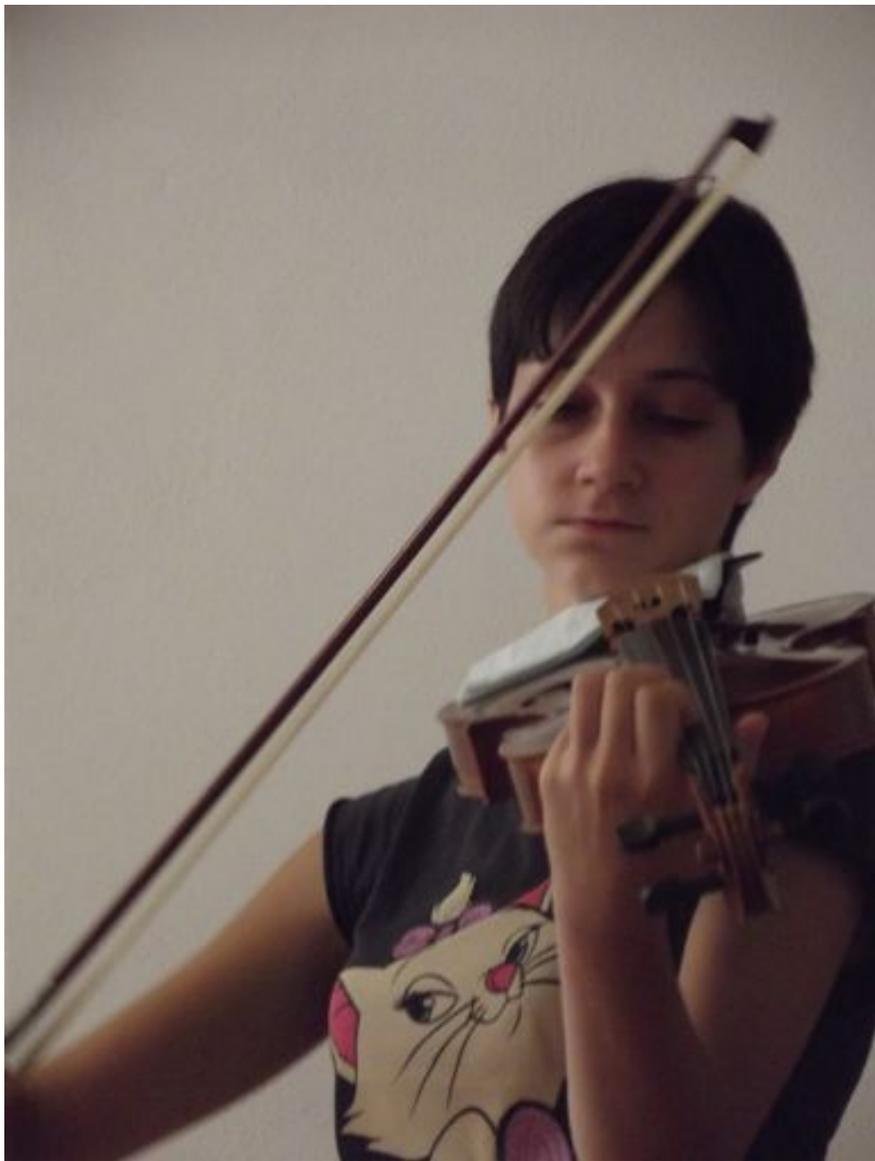
[...] Seguendo lo studio di quella giovane, provando a inseguire i suoi respiri, ponendomi con la maschera di fronte al Maestro e divenendo io stessa sua discepola, ho sentito il limite pericoloso che circoscrive la Musica. Quel limite è invalicabile per un essere umano. Perlomeno per un essere umano dotato di raziocinio.[...]

Anne Ristorcelli (USA) alla viola.
Fotografia di Ludovica Germinario.

Ludovica Germinario



In alto: Michela Carnevale (Italia) alla viola. **A seguire:** Angelina Holzhofer (Austria) al violino. Fotografie di Marilena Lafornera.



Note che penetrano nel corpo da ogni poro. Si uniscono al sangue. Scorrono nelle vene. Arrivano al cuore. Inebriano i sensi. Spingono oltre, verso realtà sconosciute.

Nulla ha più forma e colore definito. È solo contemplazione assoluta e adorazione della Musica.

Il silenzio è rotto dalla voce dell'insegnante che corregge l'allieva, a cui consiglia di trattenere di più il suono, le chiede di entrare più nel profondo del pezzo che sta eseguendo.

Ma come può la perfezione essere ancora migliorata? Davvero è possibile?

Ed effettivamente si può: la ragazza ricomincia, l'anima le viene fuori dalle dita, muove le corde di quella viola, si fonde con la stessa, e avvolge tutto ciò che è attorno, noi compresi.

L'insegnante è soddisfatto e si unisce a lei. E la perfezione di questo momento supera la precedente.

Non mi sembrano semplici lezioni di musica, è di più; è un continuo perfezionarsi, confrontarsi, mettere insieme anima, strumento, movimenti di braccia e note.

È Musica, quella vera, quella pura.

Rosanna Carrieri



**Classe di viola: Maria Bocelli (Italia)
e Anne Ristorcelli (USA).**

Fotografie di Rosanna Carrieri.

Roberta Pennisi (Italia) al violoncello.
Concerto del 9 settembre 2011,
Teatro Paolo Grassi (Cisternino).
Fotografia di Marilena Laforanara.



La Vera Musica ti pretende.
Quale occasione migliore per trovare
un senso al proprio esistere?
Ho conosciuto individui la cui
umanità era mista a qualcosa di alieno.
Solo ora, dopo giorni e giorni con
quelle immagini dinanzi agli occhi,
con quella musica tagliente,
zoppicante e folle nelle orecchie,
ho compreso la loro vita,
attraverso la loro Musica.

Ludovica Germinario



Ho osservato giovani musicisti studiare, provare e riprovare più volte lo stesso pezzo, alla ricerca della perfezione, e ho avvertito grande impegno e tanta passione in tutto questo. La costanza era presente in ogni loro esecuzione. Ho compreso perfettamente le sensazioni che i Maestri hanno cercato di trasmettere loro, usando parole e note, spiegando le varie parti del brano attraverso la descrizione di emozioni provate nella vita reale e reinterperate in musica, mediante uno strumento ad arco...

Vitania Tagliente



In alto: Il M° Bruno Giuranna e Giulia Ripani (Italia) alla viola. Fotografia di Federica Di Bari
A seguire: Lezione di violino con il M° Ulrike Danhofer. Fotografie di Giulia Casavola.



Classe di viola del M° Giuranna.

In alto: Fotografie di Ludovica Germinario.

A seguire: Anna Izvarina al pianoforte.
Fotografia di Federica Di Bari.



Questa esperienza mi ha insegnato che dobbiamo sempre tentare di giungere alla perfezione, attraverso l'equilibrio e l'unione di tecnica e sentimento, studio e ispirazione.

È una continua crescita personale.

È incredibile come la posizione di un dito possa modificare il suono e come un'intera melodia possa essere creata dal movimento di una sola mano.

Mi ha insegnato la discrezione: ero immersa in un'atmosfera di concentrazione, di fusione con la musica, un'atmosfera che doveva restare indisturbata. Un silenzio rotto solo dal suono degli strumenti. E io dovevo essere discreta, cercando, allo stesso tempo, di entrare in questo mondo per immortalarlo.

Penso che questo perfezionarsi debba essere un obiettivo non solo degli artisti, ma di ciascun essere umano. Perfezionamento necessario non per superare gli altri, ma per sforzarsi di superare i propri limiti, affinché possa avvenire il congiungimento con qualcosa che è superiore a noi e al nostro essere finito.

Roberta Ceppaglia

In alto: Il M° Goritzki fotografato da Federica Di Bari.

A seguire: Willelmijn Knödler (Olanda) durante la lezione di violoncello. Fotografia di Giovanni Caramia.





Lui italiano ,
lei americana, non si
capiscono al volo,
ma basta il gesto
sulla viola, che funge
da traduttore,
da interprete,
e il messaggio arriva.

Lorenzo Vinci



In alto: Il M° Bruno Giuranna.

A seguire: Anne Ristorcelli (USA)
durante una lezione di viola del M°
Giuranna.

Fotografie di Roberta Ceppaglia.



La costanza richiesta nel vibrato, la concentrazione in ogni singola nota, il fare e rifare i movimenti centinaia di volte solo per cambiare una nota: applicare lo stesso metodo nella propria vita vuol dire, forse, andare alla ricerca di quel perfezionismo per molti versi inarrivabile. Oppure vuol dire solamente cercare di fare le cose nel miglior modo possibile.

La ricerca dell'esecuzione perfetta comporta una costanza nel cercare l'assoluto tale da richiedere la completa dedizione allo strumento. Quella stessa dedizione in ogni aspetto della vita può essere necessaria per conseguire i propri obiettivi come la ricerca della nota perfetta con il violino. Fruttuosa solamente quando noi la riteniamo tale.

Federica Di Bari



In alto: Il M° Ulrike Danhofer fotografata da Rosanna Carrieri.

A seguire: Jin Ju Park (Sud Corea) durante una lezione di violino del M° Danhofer.

Fotografia di Vitania Tagliente.



Classe di viola del M° Giuranna. Fotografie di Lorenzo Vinci (in alto) e Federica Di Bari.



Passi leggeri per non far rumore, fiato lento, calmo, per non distogliere l'attenzione; entriamo in una piccola sala; la gente è come incantata da due persone che siedono al centro di questa. Facce sorridenti e sorprese che chiudono gli occhi immaginando qualcosa di astratto che si percepisce volteggiare nell'aria: è musica. Un battito di ciglia, un cenno con la mano ed ecco dal violoncello uscire emozioni.

È musica, che racconta.

E noi siamo lì, quasi nascosti dietro la macchina fotografica come dei bambini nel loro primo giorno di scuola, per lasciare il ruolo di protagonista alla musica.

Non c'è niente di più difficile del raccontare uno sguardo incastrato in reti virtuali, un'intesa, l'emozione di una mano che vibra, la bocca che sussurra le note e la vita che scorre, nella musica.

Giovanni Caramia

In alto: Ludovica Rana fotografata da Federica Di Bari durante una lezione di violoncello con il M° Goritzki.

A seguire: Ludovica Rana durante il concerto conclusivo del Masterclass, accompagnata al pianoforte dal M° Papadia. Fotografia di Marilena Lafornera.





Classe di violino: Angelina Holzhofer (Austria) e il M° Danhofer.

Fotografie di Roberta Ceppaglia.





Ho sentito che il mio corpo di carne e ossa attraversava senza impaccio alcuno la barriera invisibile ma riconoscibile, spesso come una fetta di acqua e morbida come una nuvola, di un altro mondo. Entravo in collisione con un atmosfera non mia. Ma compatibile con la mia.

Ero di fronte a quella porta, la porta di un universo che tanto mi spaventava perché pareva così silenzioso, immerso in un silenzio inquietante, quasi diventato assordante per me, fra le mura del lungo corridoio bianco in un mattino di settembre, con il sole pallido dell'estate agonizzante. Il mio cuore lo sentivo, però, contrario come al solito alla quiete. Pareva stesse urlandomi qualcosa che solo la carne può capire. E io sono aria piuttosto che carne. Forse è stato ciò che mi ha spinto a chiudere gli occhi, ad afferrare quella maniglia stringendola come se fosse il filo della mia vita sul punto di volare in alto come un palloncino ad elio, e ad aprire la porta. È stato forse il martellare di me stessa nelle orecchie, sotto le palpebre, fra i denti. Ho sentito il distacco tra quel mondo nuovo e quello abbandonato nel corridoio. Ho sentito come una cascata di acqua impetuosa investirmi. Era il silenzio, combattuto e vinto da un lamento malinconico e quasi metallico.

Quando entrai nella sala, mi parve stranamente luminosa. Il primo attributo di quel mondo nuovo era: "LUMINOSO".

Contai tre persone sedute l'una distante dall'altra. La porta che si era aperta e la nuova figura che era entrata in sala, non avevano assolutamente attirato la loro attenzione; distratto, la loro attenzione. Scrutai i loro visi dall'angolo più remoto della sala, dove mi ero fermata priva d'iniziativa, scossa dall'impatto con quella realtà e contrariata dal caos in cui roteavano i miei pensieri e respiri. Parevano ancorati a ciò che avevano dinanzi agli occhi. Parevano incantati. Meglio: parevano Stregati. Ne compresi il motivo immediatamente.

Sul palchetto, all'estremo opposto della grande sala, il pianoforte lucido brillava di una luce nuova, era vivo, sotto le dita svelte e appuntite di una ragazza il cui viso tradiva visioni di paesi lontani dal mio. Mentre osservavo ciò, immobile nel mio angolo, qualcosa accadde che ancora ora, a mente lucida, non so descrivere. Come una corrente, come un soffio di vento, scese giù dal palco, lento, e si insinuò fra le poltrone, attraversò la sala come fumo che si spande, nessuno parve accorgersene, solo io, che lì, immobile, sentii le gambe di piombo.

[Segue]

Non seppi muovermi o, forse, semplicemente non lo volli. Il fumo invisibile che chiaramente non so definire ancora ora, salì fino alle volte del soffitto, lo seguii con gli occhi, e mi inghiottì senza che io potessi impedirlo. Nulla accadde.

Un attimo dopo il mio sguardo si spostò su ciò che aveva senza dubbio stregato i presenti. Una giovane ragazza dai capelli biondi era in piedi, con il viso posato su una viola, che imbracciava come fosse lo stelo di un tulipano appoggiato al braccio. Lungo la gamba era abbandonato un archetto, affascinante e misterioso, stretto dalla mano. Pareva la stessa mano timorosa e consapevole di quanto potere stesse stringendo. Potevo sentire la tensione delle corde come la tensione di un corpo in preda alla passione. Il Maestro si avvicinò alla giovane e le parlò in inglese. Tutto ciò accadeva e io sentivo come una fame salirmi su per la gola, solleticarmi il palato e rigettarsi nel vuoto della mia anima. Inquieta.

Avanzai come spinta da una forza gentile. Giunsi poco lontana dal palco, mi sedetti e attesi che la fame venisse placata. Un secondo attributo di quel mondo: VOLUTTUOSO.

La musica incominciò a diffondersi come il profumo della terra bagnata e del mare prima di un temporale estivo. Pungente e delizioso.

Note come parole, lunghi lamenti come altrettanto lunghe e disperate neenie, di altri paesi, di tempi ormai marci. Leggevo nel viso della giovane musicista sentimenti tra l'irreale e il reale, tra il dolore e il panico, tra la possessione e l'amore... Cosa poteva agitarsi nel suo animo? Poteva essere sola, con se stessa, in quel momento? No. Non era da sola. Ogni suo movimento, ogni espressione, ogni respiro era palesemente simultaneo a quello di qualcun altro. C'era qualcun altro su quel palco, qualcuno che nessuno vedeva, che solo alcuni di noi potevano avvertire. Io avvertivo questa presenza. Tutt'ora ripenso a quel momento e mi sento un passo più in là rispetto a dove vivono gli altri. Ho una *chance* in più di terminare la mia vita avendone colto un lato più bello. Ma anche più pericoloso. Ecco desunto un terzo attributo di quel mondo: SPIETATO. La vera musica potrebbe infatti saziare la consapevolezza, al punto da far perdere l'umanità. La musica VERA non si accontenta di un anno o due, tre, quattro, quaranta o cinquanta anni della tua vita.

La Vera Musica ti pretende.

Non si accontenta della mediocrità.

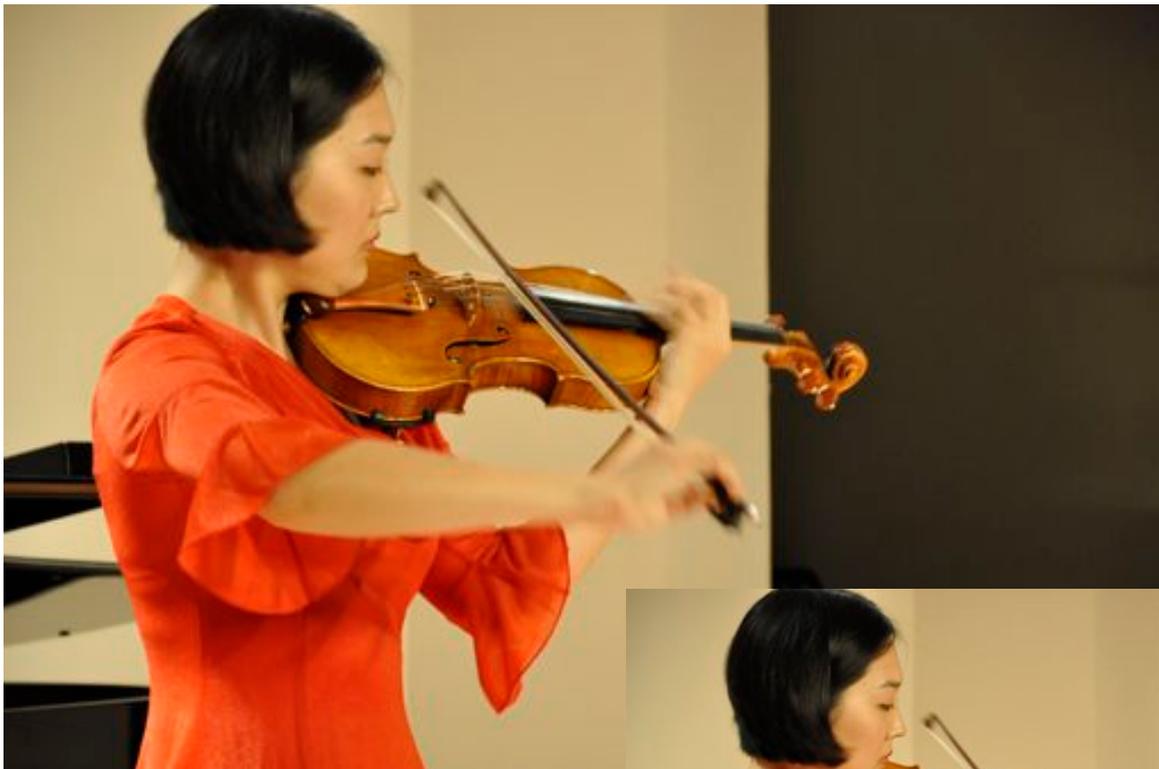
Ludovica Germinario



Antonino Granata (Italia), durante una lezione con il M° Giuranna. Fotografia di Federica Di Bari.

Jin Ju Park (Sud Corea) al violino. Concerto del 10 settembre 2011,
Auditorium Fondazione Paolo Grassi.

Fotografia di Marilena Laforana.



Non è necessario ragionarci su,
smarrirsi in labirinti fitti di domande,
di «se», di rimpianti,
non è necessario sporcarsi le mani
di altre scorie umane.
Tutto appare chiaro e semplice,
come l'atto del respirare.
Nulla dunque, se ci si affida alla
musica, ancora, alla Terra.

Ludovica Germinario



Docenti e allievi nell'esecuzione del Sestetto No. 2 in Sol maggiore, Op.36 di Johannes Brahms. Concerto del 10 settembre 2011, Auditorium Fondazione Paolo Grassi. Fotografia di Marilena Lafornera.

**Editing, progetto e grafica
a cura di Marilena Lafornera**



Progetto "Il Futuro con la Musica"
sostenuto dalla Regione Puglia
L.R. 6/2004



Info:
Fondazione Paolo Grassi - Onlus
Via Metastasio, 20
74015 - Martina Franca (Ta), Italy

www.fondazionepaolograssi.it
info@fondazionepaolograssi.it
telefono: +39 080 4306763

© Copyright - All rights reserved